

U:SPORT

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014

OTTAVI		QUARTI		SEMIFINALI
28/6-18.00	Brasile 4 Cile 3	4/7-22.00	Brasile 2 Colombia 1	Brasile 1 Germania 7
28/6-22.00	Colombia 2 Uruguay 0	4/7-18.00	Francia 0 Germania 1	
30/6-18.00	Francia 2 Nigeria 0			
30/6-22.00	Germania 2 Algeria 1			

Una partita fra Messi e Maradona

La pulce contro la Germania per essere davvero come il mito

Campioni unici, al vertice del calcio. Ma Diego è riuscito a trascinare una squadra debole al trionfo. Leo ci prova domani

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

NON POTEVA SPERARLA MIGLIORE: LUI CONTRO TUTTI. NON C'ERA UNA PARTITA PIÙ ADATTA PER NASCNDERE UN DIFETTO O RAGGIUNGERE L'ALTRO, IL MITO, LO SCIOPERATO, IL PIÙ GRANDE. Lionel Messi voleva questa finale, e il destino l'ha offerta perfetta: nessuno potrà contestare la vittoria tedesca. Ma se vince l'Argentina, anzi, se vince lui, se segna Messi, allora nessuno - nessuno - potrà più misurare la distanza fra lui e Maradona. Perché in fondo è tutta lì: Diego ha vinto un Mondiale (lui, non l'Argentina, lui solo, in Messico, nel 1986) e Messi invece ha vinto tutto, dentro quella sublime squadra che è stata il Barcellona. Ma quando ha dovuto fare in proprio, quando la pochezza dei compagni gli chiedeva di elevarsi e trascinare, Messi non c'è stato. Nemmeno un raggio di sole, nemmeno una luce fioca nel recente e struggente tramonto blaugrana.

Manca questa partita nella storia di Messi. Il resto c'è tutto, tanto ma non c'è la vittoria controvento, la beffa alla sorte, il rovesciamento delle forze. Quando lo sport propone i paragoni lontani nel tempo compie un delitto di logica perché è impossibile raffrontare campioni che sono stati immensi, sicuramente i migliori ma nella loro era. Forse solo Micheal Jordan, nel basket, può ambire all'assoluto senza vergogna, senza eccezione, senza contestazione. Gli altri no, vanno imbevuti nei loro anni, con i loro avversari, con i loro costumi. Per esempio, ai tempi di Maradona il gioco era più duro, gli arbitri permettevano marcature più cattive, più asfissianti. Per partire in dribbling era anzitutto necessario evitare una pedata, fuggire dai tacchetti di alluminio, che miravano bene, senza scrupolo. Oggi, Maradona si divertirebbe molto di più, sicuramente sarebbe più tutelato, e non avrebbe - comunque - i numeri dell'altro, perché Messi è più attaccante, Messi pensa al gol, punta il gol, i gesti e le idee si consumano con questo obiettivo: quando è impossibile, allora può considerare il passaggio, può vedere l'altro. Maradona - che cominciava l'azione ovunque (Messi, invece, preferisce l'out destro) - aveva maggiore visione del gioco, degli altri. Ed era un dialogo con la squadra molto semplice: lui dominava, ma provvedeva a tutti, per tutti. E il suo ruolo era indubbio, il suo culto professato. Nel mitico 1986 Valdano - altro calciatore dalla personalità dirompente - soffriva il carisma di Diego e fu in pratica zittito. Parlava Diego, e basta. Anche in campo (l'altro però trovò reti decisive, perfino in finale). Quando Maradona s'inventò quel gol, quello lì, che ancora oggi resta il suo posto nel paradiso, trovò il modo perfino per deridere il compagno-rivale: «Volevo passarti la palla. Jorge, ma non ho trovato lo spazio». «Perché, hai visto anche me?», fu la risposta del *delantero*. Il duello di narcisismi poteva finire così, ma Diego stravinse, anche in dialettica: «Sì, mi accompagnavi, all'altezza del secondo palo, ma

non ho potuto dartela». Maradona vedeva gli altri. E consegnò a Burruchaga il pallone della storia, nella finale coi tedeschi, lo indirizzò in porta con le certezze di una lettera assicurata, 3-2, l'Argentina campione del Mondo, anche senza Videla in tribuna, ma con Diego in campo.

Adesso Messi, la sua biografia bellissima, tre parole scritte su un fazzoletto di carta, leggero. E come un fazzoletto di seta lui gioca, danzando, sfuggendo agli altri, la palla con lui, accanto a lui. La pulga: la pulce. Era predestinato ed è arrivato, con tutti i suoi gol, 400 in un boccone di carriera. Messi è un'altra stoffa. È seta. Non corre: scivola via. Anche quando il Barcellona si muoveva con la perfezione di pedine in una scacchiera, e avanzava e guadagnava il campo come se fosse diretta da un coreografo, un passo alla volta, un passaggio alla volta, ci voleva Messi, lui dava un senso a tutto. Necessario per recuperare l'essenza del calcio, la balistica e il capriccio, l'impressione del gol dopo tanta preparazione. È stata un'epopea ma è finita senza raccontare la verità: Messi oltre il Barcellona, Messi senza il Barcellona.

Il fazzoletto, allora. Sulla riva del Paraná c'era questa partita di piccoli calciatori. Il fiume arriva a Rosario dal Brasile e dal Paraguay, poco più avanti incontrerà il Rio Uruguay e si chiamerà Rio de la Plata. C'è il Sudamerica dentro quell'acqua. E c'era Carles Rexach a quella partita, e cercava un fazzoletto. Lui è un cinquantenne con un passato da calciatore nel Barcellona, e un brevissimo futuro da allenatore. Nel mezzo, osservava. «Fui chiamato a vedere questo bambino, chiesi solo: com'è?». Piccolo, il più piccolo di tutti. «Questo mi aveva impigrato, e avevamo la *camera* già piena di attaccanti». Però Carles ci andò, perché l'amico dall'altra parte del mondo insisteva, la metteva sul personale. Fino al fiume lontano.

«Ci vollero cinque minuti per capire che era un predestinato. Aveva nei piedi tutto quello che serviva». Così aprì un fazzoletto di carta bianca. E scoprì improvvisamente di avere urgenza. Rimpianse perfino la pigrizia, sospirò pensando all'amico accontentato. Chiamò il padre di Messi, gli fece leggere tre righe impregnate dalla carta morbida. «Non fate vedere questo ragazzo a nessun altro. Ci pensiamo noi». Firmato: Barcellona. «Chiunque l'avesse visto anche solo un attimo - disse poi Rexach - lo avrebbe pagato a peso d'oro pur di averlo».

Sono passati tanti anni, è rimasto un dubbio, ma svanirà, in un senso o nell'altro, domani sera.

...
Rizzoli è l'arbitro della finale. È la terza volta «italiana», dopo Gonella e Collina



In alto, Messi e Maradona durante i mondiali in Sud Africa. Sopra, il Pibe de Oro con la maglia del Barcellona. A lato, la Pulce calcia una punizione ai mondiali brasiliani

